

Da alcuni anni anche in Italia si sta diffondendo la cosiddetta educazione parentale, o *homeschooling*, che si declina in scuole genitoriali, scuole libertarie, scuole nel bosco e altre scuole non parificate. Non siamo riusciti a consultare, probabilmente non sono neppure disponibili, dati aggiornati relativi a coloro che assolvono l'obbligo di istruzione attraverso queste modalità. Alcuni anni fa si trattava di un migliaio di casi, ma sono esperienze in aumento. Queste *scuole non scuole* sono, dal punto di vista pedagogico, un esperimento interessante. A guardar bene però rivelano aspetti degni di preoccupazione, come il fatto che la maggior parte dei genitori che attuano questa scelta sono delusi dalla scuola, rifuggono dall'istituzione scolastica per dedicarsi, loro stessi, o tramite persone da loro scelte, all'istruzione dei propri figli. Senza entrare nella complessa trama dei riferimenti ideali che accompagnano queste scelte, è indubbio che in gioco c'è un allargamento della percezione genitoriale che ingloba direttamente l'istruzione, e un domani chissà, la sanità.

Anche cinema e letteratura lo raccontano. Il film *Capitan Fantastic*¹ ci mostra una coppia che vive e cresce i figli nella foresta, lontano da ogni forma di civiltà. I sei figli vengono educati e istruiti dal padre, non festeggiano il Natale, bensì la «Giornata di Noam Chomsky», leggono i classici della letteratura, imparano a memoria la Costituzione americana e discutono di marxismo. Quando la vita li costringe ad andare nella società i ragazzi si sentono estranei, goffi, impreparati, perfino in pericolo. Scoprono, a loro spese, che l'educazione ricevuta, per quanto umanamente ricca e condivisibile, è in fondo individualista, non li ha preparati a far parte della società più ampia, a condividere problemi e soluzioni anche con persone che la pensano in modo diverso.

L'educazione è un romanzo in cui Tara Westover² racconta la sua storia, ed è, questa, una storia vera. Tara ha una sorella e tre fratelli, vivono nell'Idaho, i genitori sono mormoni, integralisti. I figli non vengono registrati all'anagrafe, quando si ammalano non vengono curati da medici, ma a casa con le erbe, e, naturalmente, non vanno a scuola, è la madre che si occupa della loro istruzione. Tara nel libro racconta di come, con grande fatica e dolore, sia riuscita ad andare a scuola e a emanciparsi da una famiglia anche molto violenta.

Ci chiediamo: di chi sono dunque i figli? Appartengono ai genitori, alla comunità, a se stessi? Viene in mente una pagina che tutti conosciamo, di Kahlil Gibran:

*I vostri figli non sono vostri.
Sono i figli e le figlie del desiderio che la Vita ha per se stessa.
Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,
e non vi appartengono benché viviate insieme. [...]
Voi siete gli archi da cui i vostri figli come frecce vive,
sono scoccati lontano.*

I figli sono della vita, ma che cosa vuol dire?

Significa che appartengono anche alla società, alla comunità. Scuola e famiglia allora concorrono con funzioni diverse a un'unica educazione? Quindi c'è una sola educazione con differenti funzioni oppure esistono più educazioni?

Le responsabilità sono certamente diverse, una è quella dei genitori, altra quella della Repubblica, in tutte le sue articolazioni. La Costituzione stessa, all'articolo 2, declina i diritti dell'uomo sia come singolo che come partecipe delle formazioni sociali. Non solo prende atto che lo sviluppo della personalità avviene all'interno della famiglia e della comunità, tanto nei luoghi istituzionali, quanto nelle articolazioni della società civile, ma tutela questo processo.

Il limite che chi ha responsabilità educative non può varcare è quello della leg-

¹ *Capitan Fantastic* è un film del 2016, scritto e diretto da Matt Ross.

² T. Westover, *L'educazione*, Milano, Feltrinelli, 2018.

ge, che ha precisamente il compito di attuare la Costituzione. La legge tutela il bambino, che non può farlo da solo. E laddove legge e norme tradiscano questo compito, il dibattito pubblico interverrà, attraverso i canali che la democrazia prevede, compresa la disobbedienza civile.

Rinnega tuo padre, di Giovanni Tizian,³ è un libro che mostra quel limite che i genitori non possono varcare. Racconta storie di allontanamento di minori da famiglie della 'ndrangheta, bambini strappati alla violenza dei padrini grazie a madri coraggiose, storie di figli che rinnegano i padri. Qui le madri si alleano con lo Stato, con le istituzioni; per proteggere i figli sono insieme, alleati e corresponsabili.

Ecco questa alleanza, questo patto, se parliamo di scuola e famiglia, è oggi in crisi. C'è stato un tempo in cui la famiglia delegava totalmente alla scuola, non solo l'istruzione, ma in generale la cultura, l'educazione, e nella scuola riponeva anche aspettative e sogni di un futuro migliore per i propri figli. Questa fiducia, per certi versi acritica, si è poi trasformata in dialogo, collaborazione, e ha portato ai Decreti Delegati, che hanno aperto le porte della scuola ai genitori.

A partire dagli anni Novanta però, individualismo e soggettivismo esasperati hanno indotto un'inversione di tendenza. Da parte dei genitori ha cominciato a esserci irritazione e mancanza di fiducia, si sono diffusi ricorsi e denunce. La scuola ha reagito con una sorta di «pedagogia difensiva» che ha portato gli insegnanti a vedere i genitori sempre più come puri controllori e verificatori del proprio lavoro, quindi a temerli. Questo è il quadro attuale: da una parte genitori che proteggono i figli, sempre pronti alla denuncia, che nei gruppi whatsapp commentano il lavoro e le scelte della scuola processando in tempo reale ogni azione dei docenti; conflitti che in alcuni casi arrivano fino agli estremi della violenza fisica. Dall'altra una scuola che si chiude e che ha paura; una scuola che spesso non si muove secondo ciò che ritiene corretto, disponibile a spiegare e argomentare le proprie scelte, ma che cerca di evitare lo scontro con le famiglie. Invece di evolvere si sono completamente svuotati i momenti istituzionali introdotti dai Decreti Delegati. Si è persa l'idea di comunità educante, sostituita da un perenne conflitto, costantemente raccontato sui giornali, caratterizzato da rabbia e rancore. A questo conflitto permanente i commentatori dell'informazione rispondono con un coro unanime: i genitori non devono entrare a scuola, finiamola con i Decreti Delegati. Lo hanno scritto, tra gli altri, Corrado Augias e Umberto Galimberti.

Ma non è stata, quella dei Decreti Delegati, la stagione della democrazia a scuola, in cui finalmente la comunità poteva, anche a livello istituzionale, partecipare all'educazione e all'istruzione delle giovani generazioni? Non era, quella stagione, insieme al tempo pieno, alla programmazione dei docenti, all'entrata degli handicappati nella scuola di tutti, anche la realizzazione di un sogno?

Non è che senza rendercene conto stiamo perdendo dei valori?

Con una lettera di Gramsci a Lombardo Radice inauguriamo una nuova rubrica della rivista dal titolo *Maestri*. Ogni numero ospiterà lo scritto di un autore, o un'autrice, del passato. La scelta di pubblicare una antologia è dettata dall'intenzione di trasmettere ai lettori l'eredità che i grandi maestri ci hanno lasciato. Le loro idee, teorie e pratiche pedagogiche, rivivono nelle nostre classi. Da loro possiamo ricavare la forza per essere disobbedienti quando serve, per non fare scelte di comodo. A scuola abbiamo di fronte allievi che ci proiettano nel futuro. È di questo futuro, ancora tutto da costruire, che ci dobbiamo preoccupare. Se ci volgiamo indietro, quindi, è per trovare incoraggiamento, motivi, ed esempi che ci aiutino ad andare avanti.

Cristina Contri

³ G. Tizian, *Rinnega tuo padre*, Roma-Bari, Laterza, 2018.